

I cristiani: un popolo di **“profeti”**

(testimoni ed annunciatori della speranza cristiana)

Damiano Antonio Rossi

Spunti di riflessione

“Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?”

(Nm 12,6-8)

“Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”.

(Dt 18,18-20)

“Figlio dell’uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia”

(Ez 3,16-18)

“Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!”

(Nm 11,29)

“Tra le grazie speciali, è opportuno ricordare le grazie di stato che accompagnano l’esercizio delle responsabilità della vita cristiana e dei ministeri in seno alla Chiesa: «Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l’insegnamento all’insegnamento; chi l’esortazione all’esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,6-8)”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 2004)

“Israele, nel corso della sua storia, ha potuto scoprire che uno solo era il motivo per cui Dio gli si era rivelato e lo aveva scelto fra tutti i popoli perché gli appartenesse: il suo amore gratuito. Ed Israele, per mezzo dei profeti, ha compreso che, ancora per amore, Dio non ha mai cessato di salvarlo e di perdonargli la sua infedeltà e i suoi peccati”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 218)

Introduzione

Che cos'è la profezia? Chi sono i profeti? A cosa serve la profezia? Come distinguere i veri dai falsi profeti? Ha ancora senso parlare, all'uomo d'oggi, della vocazione profetica del popolo cristiano? Sono alcune delle domande a cui vorremmo dare risposte convincenti e ragionevoli. Nell'era di *internet* e dell'informazione globale ed immediata, fa ancora un certo effetto constatare che moltissime persone ricorrono ancora a presunti maghi e fattucchieri per farsi predire il futuro o farsi suggerire i numeri per vincere una fantastica vincita della lotteria. È un po' il paradosso della natura umana, protesa da una parte a credere solo ai propri sensi ed a fidarsi della scienza e, dall'altra, sempre incline a cedere alla superstizione, all'astrologia, alla cartomanzia, alla negromanzia, alla chiromanzia, alla ricerca del mago famoso più *in* del momento e capace di penetrare i misteri di un mondo trascendente ed inaccessibile ai più, nella speranza di neutralizzare la sfortuna e di favorire la fortuna (a proprio vantaggio, naturalmente). Ci sono sostanzialmente tre modi per affrontare la realtà della vita quotidiana ed il timore per le incognite del futuro: utilizzare la ragione, affidarsi alla fede nella divina Provvidenza, ricorrere alle arti occulte. Con la **ragione** si può dare un senso alla propria esistenza, ma di fronte ad eventi tragici come una malattia grave, un lutto, una grave ingiustizia subita, la ragione può essere insufficiente a garantire un adeguato equilibrio psicologico. La **fede**, che non è assolutamente incompatibile con la ragione, indubbiamente aiuta ad affrontare i rovesci della vita facendoci scorgere, tra le pieghe inquietanti del dolore quotidiano, la presenza amorevole e provvidente di Dio, che mai e poi mai lascerà uno solo dei suoi figli.¹ Il modo peggiore per sostenere il peso del vivere quotidiano è affidarsi alle cosiddette **arti magiche e divinatorie**. *“Dio può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi. Tuttavia, il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo, l'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità”*.² Su questo argomento, l'insegnamento del Magistero della Chiesa è molto chiaro e volto a condannare coloro che praticano o ricorrono alla magia nelle sue molteplici manifestazioni: *“Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche, che a torto si ritiene che svelino l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia e, infine, sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in*

¹ Mt 6,25-34. Gesù invita i suoi discepoli a fidarsi del Padre, che conosce le necessità di ciascuno ed a ricercare, prima di ogni cosa, *“il regno di Dio e la sua giustizia”*; il resto rientra nel novero delle pene quotidiane (che gli uomini devono quotidianamente affrontare comportandosi da figli di Dio e non come belve, che si sbranano a vicenda per accaparrarsi le cose materiali di questo mondo).

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2115.

contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo".³ Ma non basta: *"Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo (fosse anche per procurargli la salute) sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad un'intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche, dette tradizionali, non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui"*.⁴ La Chiesa, dunque, invita i cristiani a diffidare di quanti si propongono come veggenti ed indovini che, oltre ai soldi, rubano anche l'anima dei loro malcapitati "clienti". Con le forze del male non si scherza ed il vero credente deve tenersene alla larga. Dio ci ha dato due strumenti più che validi per affrontare le prove della vita: la ragione e la fede in Lui e nel suo amore provvidente e misericordioso. Chi ricorre alle arti divinatorie o magiche mette a repentaglio la propria salvezza. Per contro, la **profezia** ispirata e donata da Dio è tutt'altra cosa e la Sacra Scrittura ha dettato le giuste coordinate per riconoscere e distinguere i veri dai falsi profeti. In virtù, poi, del battesimo ricevuto nel nome di Dio Uno e Trino, tutti i cristiani partecipano della funzione profetica di Cristo, sommo Re, Profeta e Sacerdote: *"Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito «Sacerdote, Profeta e Re». L'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta la responsabilità di missione e di servizio che ne derivano"*.⁵ Questa premessa è doverosa sia per chiarire la sostanziale differenza che esiste tra la vera "profezia", ispirata da Dio e la magia (nelle sue varie manifestazioni), la quale si fonda invece sulle forze infernali e che sembra così innocua perché tanti ne fanno uso, in quanto spinti da vere necessità esistenziali oppure per gioco o grave leggerezza. Il "diavolo",⁶ di cui Gesù stesso parla come di entità spirituale e personale malvagia,⁷ sottilmente cerca di distruggere i singoli uomini e le loro istituzioni sociali lasciando credere che la sua esistenza sia immaginaria e frutto di macchinazioni clericali di bassa lega. I tantissimi disgraziati che tramite maghi, indovini e fattucchieri di ogni specie, si affidano a "*satana*"⁸ per risolvere i propri problemi, neppure si accorgono a quale pericolo si espongono se nessuno apre loro gli occhi.

Addentriamoci, ora, nel cuore del tema che ci siamo proposti di trattare, prendendo spunto dall'AT.

³ Ibid., 2116.

⁴ Ibid., 2117.

⁵ Ibid., 783; cf. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor Hominis*, 18-21: AAS 71 (1979) 301-320.

⁶ Il vocabolo **diavolo** deriva dal verbo greco *dia-bàllo*, che significa "separare, dividere". Il diavolo è quell'essere soprannaturale che vuole separare gli uomini da Dio e privarli dell'eterna beatitudine (o paradiso).

⁷ Cf. Gv 8,43-44.

⁸ Il vocabolo **satana** è di origine ebraica e significa "avversario" o "accusatore". L'arte, di cui "satana" è vero maestro, è quella del "tentare" gli uomini a sentirsi autosufficienti e di non avere bisogno di Dio e delle sue leggi.

1. Profezia⁹

Con gradi diversi e sotto svariate forme, le grandi religioni dell'antichità hanno avuto uomini che si dichiaravano ispirati e che pretendevano, con convinzione assoluta, di *parlare in nome* del loro Dio. Il termine greco che qualificava questi personaggi era *prophétes*: profeta. In senso letterale, il profeta è “*uno che parla a nome di un altro*”, un vero “*interprete*” delle intenzioni e della volontà di Dio. La profezia, dunque, non è essenzialmente o esclusivamente “predizione del futuro”, ma una vera e propria mediazione operata dal profeta, il quale trasmette agli uomini le direttive ricevute da Dio circa i comportamenti etici e morali da rispettare al fine di compiere integralmente la superiore volontà divina. A partire dal V secolo a.C., il vocabolo “profeta” fu utilizzato per designare coloro che interpretavano il pensiero divino, reso noto in vari modi a loro stessi o ad altri. Diversamente dal profeta, il *màntis* (arùspice) era colui che praticava l'arte divinatoria cercando di interpretare la rivelazione ricevuta dalla divinità attraverso segni particolari quali la forma, il colore ed eventuali malformazioni dei visceri delle vittime sacrificali oppure la disposizione di piccole ossa di animali o di sassi fatti cadere in modo del tutto casuale a terra. Il profeta poteva essere anche un arùspice, ma generalmente le funzioni rimanevano differenti e ben distinte; gli arùspici assolvevano il compito di rivelare il futuro e ad essi ricorrevano regolarmente anche i regnanti, specie quando dovevano intraprendere guerre o pianificare viaggi od altre attività connesse con l'economia dei loro regni. I profeti, invece, erano deputati alla trasmissione della volontà di Dio che veniva loro rivelata attraverso sogni, visioni, esperienze estatiche o mistiche e, assai spesso, incorrevano in persecuzioni ed incomprensioni perché ciò che essi annunciavano come “*parola pronunciata da Dio*” urtava la suscettibilità della gente, specie dei potenti. Più che predire il futuro in senso proprio, il profeta dispensava ammonizioni ed avvertimenti ed incoraggiava il popolo ed i suoi capi a cambiare atteggiamento nei confronti della divinità, pena la condanna ad incorrere in guai seri. In tal senso, la profezia deve essere considerata come un vero e proprio *carisma* che, di per sé, nulla ci dice circa l'ortodossia religiosa od il carattere morale del profeta, che non necessariamente è scelto da Dio in base alle sue qualità umane, psicologiche e morali. La vera culla della profezia e del movimento profetico è la Palestina, la terra abitata dal popolo ebraico in modo stabile a partire dal XIII-XII secolo a.C., anche se sono note figure profetiche al di fuori del territorio palestinese e, più precisamente, presso i popoli confinanti con Israele.¹⁰ Si tratta, però, di figure e di episodi isolati; solo la Bibbia parla esplicitamente di un'attività profetica voluta da Dio per comunicare al popolo eletto il suo piano di salvezza e di redenzione, anche servendosi di personaggi ambigui od apertamente ostili al popolo ebraico, come il veggente Balaam assoldato dal re di Moab per

⁹ Cf. *Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia*, vol. III, PIEMME, Casale Monferrato, 1997 (alla voce: *profezia*).

¹⁰ Sono riferiti casi di estasi profetica a Biblos e ad Amat sul fiume Oronte, in territorio siro-fenicio (nell'attuale Libano), tra i secoli XI e VIII a.C., a Mari (attuale El-Hariri) sull'Eufrate, in Mesopotamia, nel XVIII secolo a.C.

maledire gli ebrei invasori, al fine di poterli sconfiggere in battaglia e respingerli oltre i confini del suo regno, ma obbligato da Dio a profetare in favore degli ebrei ed a benedirli.¹¹ Tutta la Sacra Scrittura è percorsa dal fremito della voce dei profeti, che si distinguono in veri e falsi profeti dal semplice fatto di essere o no mossi dallo Spirito di Dio. San Tommaso d'Aquino ha definito la profezia come una “*mozione transitoria*” e non un semplice “*habitus*”,¹² in quanto il profeta è tale solo perché Dio lo sceglie per parlare in suo nome e per il tempo da Lui stabilito. Il profeta non si deve sentire un privilegiato né investito di una carica a tempo indeterminato; egli è solo ed esclusivamente uno *strumento* nelle mani di Dio e deve dire le *parole* che Dio gli suggerisce per il bene della comunità o di singoli individui. Solo Gesù Cristo è il Profeta per eccellenza, perché è l'oggetto e l'autore di ogni profezia, in quanto Egli è la stessa Parola del Dio vivente. Ogni profezia dell'Antico Testamento ha trovato in Cristo la sua piena realizzazione e da Lui ogni profezia ha avuto origine;¹³ grazie al battesimo ricevuto in Cristo Gesù, tutto il popolo cristiano partecipa dell'ufficio profetico di Cristo ed è, quindi, un intero **popolo profetico** i cui compiti sono la testimonianza e l'annuncio del vangelo di Gesù.¹⁴ La profezia, dunque, è al contempo una *vocazione* ed una *missione* e si fonda su una *rivelazione* ricevuta da Dio.

1.1. La “vocazione profetica”

La caratteristica dei profeti dell'Antico Testamento è la chiamata personale, che proviene direttamente da Dio, come avvenuto in precedenza per i patriarchi, per Mosè e per i giudici. Per contro, la chiamata dei re non è diretta opera di Dio, ma dei suoi profeti. Un'eccezione è rappresentata dal profeta Eliseo, chiamato alla vita profetica da Elia, ma per ordine di Dio. Non di tutti i profeti, però, viene riportato nell'AT il momento specifico della chiamata da parte di Dio; tuttavia, si può presupporre per tutti i profeti un'esperienza di vocazione, avvenuta in forma particolare e con uno scopo ben preciso per ciascuno di loro. Questa esperienza “vocazionale” rappresenta l'inizio del dialogo tra i profeti e Dio, il quale li chiama al suo esclusivo servizio conferendo loro la certezza profetica di essere i suoi messaggeri. Le esperienze di chiamata sono assai differenti tra loro: Samuele viene chiamato con insistenza di notte, mentre presta servizio sacerdotale sotto la guida di Eli;¹⁵ Amos viene chiamato da Dio mentre sta accudendo al gregge,¹⁶

¹¹ Cf. Nm 22-24 (con il curioso e gustoso episodio dell'asina di Balaam, che letteralmente s'inchioda davanti all'angelo mandato dal Signore per impedire a Balaam di lanciare le sue maledizioni contro gli ebrei e che si mette a discutere col suo padrone, facendogli fare la figura del *somaro*, incapace di comprendere che nulla si può contro il volere di Dio: Nm 22,22-35)

¹² S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, quodl. 12, q. 7, a. 26.

¹³ Cf. Lc 4,16-21.

¹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 904-907.

¹⁵ Cf. 1Sam 3,1-21.

¹⁶ Cf. Am 1,1-2.

mentre Eliseo deve lasciare improvvisamente il suo lavoro da agricoltore;¹⁷ Isaia riceve la sua vocazione mentre si trova nel Tempio ed è spettatore di una spettacolare manifestazione di Dio e della sua corte celeste;¹⁸ Geremia, invece, è un giovane timido ed impacciato, schivo e riservato, ma Dio lo trasforma in un profeta ardito, focoso, indomito ed implacabile nel riferire le “parole” del Signore, anche a costo di sopportare angherie ed ingiustizie da parte del re e dei sacerdoti, oltre che del popolo;¹⁹ Ezechiele è un sacerdote, in esilio a Babilonia e, seppur lontano dalla patria, ne preannuncia la rovinosa caduta perché il popolo eletto si è allontanato dal suo Dio e si è moralmente corrotto.²⁰ La chiamata di Dio è, per ciascun profeta, un’esperienza forte, drammatica e spesso, traumatica, come quella vissuta da Osea, costretto dal Signore a vivere un’esperienza matrimoniale a dir poco insolita e di grande significato simbolico, per far comprendere al popolo ebraico che, nei confronti di Dio, esso si sta comportando come una sposa infedele ed incline alla prostituzione.²¹ La vocazione dei profeti ha i connotati di una rivelazione personale di Dio, che parla con loro in modo chiaro ed inequivocabile, utilizzando anche, in qualche caso, visioni chiarificatrici della parola pronunciata.²² Ad ogni modo, i profeti hanno sempre la consapevolezza di essere diventati degli interlocutori privilegiati di Dio per assolvere ad un compito assegnato loro senza il beneficio del minimo dubbio. Una volta chiamati da Dio, i profeti non possono tirarsi indietro, come dimostra l’aneddoto riguardante il recalcitrante profeta Giona²³ e, allo stesso tempo, al profeta non è concesso di disporre liberamente della rivelazione ricevuta, poiché essa proviene solamente da Dio e nessuno può presumere di sostituirsi a Lui.²⁴ Ne consegue che il profeta, una volta entrato nell’orbita di Dio, non può neppure lontanamente pensare di sottrarsi alla grave responsabilità di essere il “portavoce” del Signore, anche a costo di pagare con la vita il compito di essere il suo “messaggero” perché, si sa, agli uomini non piace sentirsi dire cosa va e cosa non va nel loro comportamento e nella loro condotta morale. Proprio per questo il profeta è un personaggio scomodo e destinato a fare, il più delle volte, una brutta fine:²⁵ secondo la tradizione, Isaia fu segato in due; Zaccaria fu ucciso a colpi di pugnale mentre serviva presso l’altare dei sacrifici nel Tempio di Gerusalemme, Geremia fu fatto sparire dopo essere stato trascinato in Egitto dai suoi concittadini, scampati alla distruzione di Gerusalemme, Giovanni il Battista fu decapitato da Erode Antipa e Gesù finì su una croce. Tramite i profeti, Dio parla al cuore degli uomini e li invita alla conversione del cuore e della mente, ma non sempre gli uomini sono disposti ad ascoltare la “voce”

¹⁷ Cf. 1Re 19,19-21.

¹⁸ Cf. Is 6,1-13.

¹⁹ Cf. Ger 1,4-19.

²⁰ Cf. Ez 1-3.

²¹ Cf. Os 1,1-9.

²² Cf. Ger 1,11-15; Am 7-9; Zc 1-6.

²³ Cf. Gn 1,1-16.

²⁴ Cf. Ger 28,11-13.

²⁵ Mt 23,37.

di Dio e cercano, anzi, di spegnerla con ogni mezzo possibile. Illusi! Dio non si stanca mai di parlare ai suoi figli ed in ogni epoca suscita “voci profetiche” che parlano in suo nome e per suo conto. La Chiesa considera profeti del nostro tempo personaggi come s. Francesco d’Assisi, santa Caterina da Siena, s. Vincenzo Ferrer, santa Brigida di Svezia, la beata Madre Teresa di Calcutta, il venerabile papa Giovanni Paolo II, il vescovo martire Romero e tanti, tanti altri cristiani noti e meno noti, che hanno portato il dolce peso di essere annunciatori nel mondo della volontà salvifica di Dio nonostante l’orrore del peccato che affligge interi popoli e singoli individui.

1.2. La “rivelazione” profetica

La chiamata è “parola” di Dio, è “rivelazione” di Dio ed inizio di nuove rivelazioni. Nell’Antico Testamento, le esperienze di un vero e proprio dialogo “a tu per tu” tra Dio ed i profeti iniziarono solo dopo che costoro ebbero ricevuto la chiamata da parte di Dio.²⁶ È difficile stabilire come avvenisse tale dialogo, poiché i testi biblici non danno alcuna spiegazione dettagliata ed esauriente, ma raccontano semplicemente che Dio si faceva udire da loro²⁷ ed è sbagliato ridurre tali eventi ad un fenomeno avvenuto esclusivamente nell’intimo dei profeti, così come sarebbe errato riportare all’epoca dei profeti ciò che è frutto della nostra esperienza. La rivelazione fatta ai profeti era costituita da una parola chiara ed inequivocabile del Signore, in genere facilmente udibile e tale da non lasciare ai profeti alcun dubbio circa la provenienza divina delle parole udite. Talvolta, le rivelazioni erano supportate da visioni, il cui scopo era quello di chiarire il significato delle parole udite.²⁸ Resta il fatto incontestabile che i profeti non potevano disporre liberamente delle rivelazioni ricevute, poiché esse provenivano esclusivamente da Dio ed i profeti non si azzardavano ad arrogarsene la paternità, come se fossero frutto della loro intelligenza o della loro libera iniziativa. Con Dio non si scherza!

1.3. la “missione” profetica

Alla rivelazione fa seguito, di norma, l’incarico di diffondere il messaggio ricevuto, che il profeta non può presumere di tenere per sé. Il profeta, dunque, ha la funzione di messaggero ed il suo compito consiste nell’annunciare la parola di Dio così come egli l’ha ricevuta. Per tale motivo, i messaggi pronunciati dai profeti sono spesso introdotti dalla formula: “*Così parla il Signore*”. Dio chiede al profeta fedeltà ed obbedienza, lasciandogli la libertà di esprimersi secondo le proprie capacità nel riferire il messaggio divino. Si possono così comprendere i diversi mezzi espressivi utilizzati dai profeti: c’è chi ricorre alle lamentazioni, chi alla lirica e chi all’invettiva, chi ad immagini poetiche suggestive e chi all’imprecazione. Il profeta non è un semplice e passivo

²⁶ Cf. 1Sam 3,7.11.19-21.

²⁷ Cf. Es 3,4; 1Sam 3,10-11; Ger 1,4.

²⁸ Cf. Ger 1,11-15; Am 7-9; Zc 1-6.

trasmettitore della parola ricevuta da Dio, ma svolge al contrario un ruolo attivo nel diffondere il messaggio di incoraggiamento, di minaccia, di consolazione, di punizione e di delusione con cui Dio vuole far conoscere al suo popolo i propri sentimenti e le proprie intenzioni di salvezza. Con tutto ciò, non spetta al profeta convincere i suoi ascoltatori ad accogliere le sue parole come “parola di Dio”, né ha la virtù propria di fare sì che il suo messaggio si avveri. È Dio che compie tutto questo: Egli, infatti, non lascia che la sua parola torni indietro senza effetto.²⁹ La parola di Dio si realizza infallibilmente, perché Egli non mente e non può mentire. Affidando al profeta la sua “parola”, Dio gli chiede di svolgere implicitamente una missione, perché la sua è una parola concreta e vitale per l'intero popolo cui essa è rivolta.³⁰

In definitiva: il profeta è il “*mediatore della parola e della chiamata di Dio, nel senso più ampio del termine*”.³¹ Questa breve definizione racchiude e sintetizza bene la natura del profeta: egli ha la piena consapevolezza di essere chiamato dal Signore, di ricevere da Lui il dono della profezia ed il compito di diffondere la parola di Dio. Il profeta e la parola di Dio sono intimamente collegati in modo misterioso, ma reale. Il personaggio, che nel Nuovo Testamento più si avvicina alla figura del profeta dell'Antico Testamento, è l'apostolo di Gesù Cristo, il quale è il Profeta per eccellenza in quanto Parola di Dio diventata essere umano.

2. La questione dei falsi profeti

Leggendo con attenzione il testo biblico, ci si imbatte frequentemente nel contrasto spesso violento tra veri e falsi profeti, che neppure Gesù si permette di sottovalutare.³² Sembra facile, *a posteriori*, distinguere gli uni dagli altri, ma quando due cosiddetti profeti annunciano due messaggi diametralmente opposti, asserendo di parlare in nome di Dio, le cose si complicano.³³ Chi sono i falsi profeti e come riconoscerli? I testi dell'Antico Testamento non ce ne forniscono un ritratto preciso e, per di più, li nominano saltuariamente e li definiscono, in ebraico, col termine *nabî*, esattamente come i veri profeti. Solo la traduzione greca dei LXX fa una distinzione lessicale, definendo i falsi profeti col termine tecnico di **pseudo-profeti**,³⁴ distinguendoli da quelli veri, chiamati semplicemente **profeti**. I “falsi profeti” operavano sovente nel Tempio di Gerusalemme o alla corte del re, fornendo consigli di carattere personale a chi si recava al Tempio per pregare ed offrire sacrifici o consigli politici ai sovrani. Accanto a questi, c'erano anche dei profeti di “professione”, che sbarcavano il lunario facendo previsioni per il futuro e dando consigli a pagamento (non è che le cose siano poi cambiate così tanto ai nostri giorni, con i soliti imbonitori

²⁹ Is 55,11.

³⁰ Per avere un esempio illuminante di vocazione e di missione del profeta, basterebbe leggere Ger 1,5-10.

³¹ *Grande Lessico dell'Antico Testamento* V, 145.

³² Cf. Lc 21,8.

³³ Cf. Ger 28; 1Re 22,24.

³⁴ Ger 6,13; 33,7.8.11.16.

che pretendono di “leggere” il futuro e di dare utili consigli in amore e negli affari, senza disdegnare il mezzo televisivo per farsi maggiore pubblicità: i ciarlatani sono una piaga sociale che sopravvive al passare del tempo!). È dalla contrapposizione coi veri profeti che si possono dedurre le caratteristiche dei falsi profeti.

2.1. I tratti caratteristici dei falsi profeti

Nell’ambito dell’Antico Testamento, si definisce “falso profeta” colui che non parla in nome e per conto di Yahweh, il Dio d’Israele ed unico vero Dio di tutta l’umanità, ma in nome di altri dèi, a prescindere dal fatto che la sua profezia si avveri o no.³⁵ Rientrano nella categoria dei “falsi profeti” coloro che si dedicano alle arti magiche, che non sono compatibili con la natura stessa di Dio, il quale le condanna esplicitamente perché l’uomo non ha il diritto né il potere di dominare le forze soprannaturali.³⁶ La Bibbia considera, inoltre, falso profeta anche colui che “predica bene e razzola male”, annunciando la parola del Signore ma trasgredendo coscientemente i suoi precetti.³⁷ La mancanza di una chiamata vera e propria, o vocazione, oppure della rivelazione e della missione, implica un agire di propria iniziativa, un annuncio in nome proprio e della propria opinione.³⁸ Solo il profeta stesso può rispondere alle domande relative alla sua vocazione, rivelazione e missione, ma c’è un indizio che appare utile a chi lo ascolta per capire se si trova di fronte ad un vero profeta o ad un ciarlatano qualunque: il vero profeta non mette mai se stesso al centro del messaggio, ma Dio soltanto. L’annuncio del falso profeta asseconda i desideri di chi lo ascolta o dipende dalla corrottibilità di questi;³⁹ il suo messaggio di salvezza è molto sospetto, perché riflette in genere i desideri dell’uomo, non il pensiero di Dio. In particolare, l’annuncio di salvezza espresso nei confronti di chi non crede nel Signore o di chi non ubbidisce ai suoi comandi è certamente una falsa profezia, che rassicura gli uomini invece di spronarli alla conversione, creando una falsa immagine dell’agire e dell’essere stesso del Signore.⁴⁰ Per questo motivo, l’annuncio di salvezza si rivela definitivamente come vera profezia solo con la realizzazione dei fatti annunciati.⁴¹ Solo con l’adempimento della profezia si può fare definitivamente luce sulla sua veridicità.⁴² Nel momento in cui viene fatto l’annuncio, tuttavia, questo criterio non può essere ovviamente applicato; occorre tenere presenti tutti gli elementi succitati per essere ragionevolmente sicuri di non essere “menati

³⁵ Cf. Dt13,2-4; 18,20; Ger 23,13.

³⁶ È istruttivo, a tal proposito, il testo di 1Re 18 (capitolo nel quale si parla dello sterminio dei profeti di Baal per mano di Elia; consultati dall’empio re d’Israele Acab, i 450 profeti di Baal non riescono, con le loro invocazioni e le loro danze sacre, a far scendere dal cielo una vampata di fuoco atta a bruciare una vittima sacrificale, posta su una pira di legna. Con una semplice e breve preghiera detta con fede, invece, il profeta Elia riesce nell’intento ed a sterminare quei ciarlatani idolatri).

³⁷ Ger 23,14.

³⁸ Ger 5,12; 14,14; 23,16-32; Ez 13; 22,28.

³⁹ 1Re 22; Mi 2,11; 3,5.

⁴⁰ 1Re 22,8; Ger 5,12; 14,13-14; 23,16-17; 27,14.

⁴¹ Ger 28,8-9.

⁴² Dt 18,22; 1Re 22,28.

per il naso” da un falso profeta, che mira solo a godere di un qualche beneficio da parte degli uomini sfruttandone la credulità.

3. La profezia nel Nuovo Testamento

Nell’ambito dell’Antico Testamento, i profeti non erano generalmente considerati in modo benevolo dal popolo ebraico, specie dai vertici politici e religiosi, proprio perché considerati prevalentemente come annunciatori di sciagure; la maggior parte di loro, infatti, subì una brutta fine.⁴³ Per contro, questi stessi profeti sono considerati nel Nuovo Testamento come i veri messaggeri di Cristo⁴⁴ e come modelli per un corretto annuncio evangelico. Tra questi modelli spiccano, in modo particolare, Mosè ed Elia, mentre per quanto riguarda la profezia della venuta messianica viene sottolineata l’importanza del libro del profeta Isaia. Presso il popolo cristiano, dunque, i profeti ebrei dell’era pre-cristiana rivestono un’importanza fondamentale per il cristianesimo stesso e godono di grandissima fama ed onore assai più di quanta ne abbiano mai goduta nel contesto del mondo culturale e religioso ebraico. Procediamo per gradi.

3.1. La profezia nell’antico giudaismo

I *rabbini*, autorevoli maestri della Legge mosaica, consideravano i profeti come persone scelte da Dio per rivelare al suo popolo la propria volontà, di cui la *Toràh*⁴⁵ era l’espressione scritta, ma anche per annunciare il progetto salvifico voluto e pensato da Dio a favore di Israele e, tramite questo, esteso a tutti i popoli della terra. I profeti hanno “rivelato” la Legge di Mosè mediante la forza dello Spirito di Dio e sono stati “testimoni” (*martiri*)⁴⁶, nella loro epoca, della Legge stessa, esaltandola e rendendola attuale. Dio aveva, inoltre, rivelato ai profeti anche i segreti del futuro prossimo e remoto della storia umana, su cui Egli scrive inevitabilmente ed infallibilmente il suo disegno di salvezza. L’interpretazione profetica della Legge (o *Toràh*) è stata sottolineata soprattutto dai *rabbini*, per i quali i profeti agivano e parlavano all’ombra ed al servizio della Legge mosaica, intesa come la quintessenza dell’intera Sacra Scrittura: i profeti non avrebbero detto nulla che non si trovasse già nella Legge. Secondo il punto di vista dei *rabbini*, la *Toràh* era stata insegnata a voce o dettata da Dio stesso a Mosè, mentre i profeti erano stati ispirati dallo Spirito di Dio, che si era posato su di loro ed aveva parlato per mezzo di loro. La seconda lettera attribuita all’apostolo Pietro conferma, a modo suo, l’ispirazione divina dei profeti e la loro attendibilità, dichiarando che nessuna profezia, tramandata nella Sacra scrittura, fu mai contraffatta da

⁴³ Cf. p. 7, ultimo capoverso.

⁴⁴ Cristo (in greco, *Christòs*) è la traduzione di Messia (in ebraico, *Mesiàh*), che significa “unto (con olio sacro)”, quindi “consacrato”.

⁴⁵ *Toràh* è il termine ebraico tradotto con “Legge”, un insieme di norme e precetti messi per iscritto da Mosè per ordine di Dio stesso.

⁴⁶ La parola “testimone” è resa, in greco, dal vocabolo *martire*. La testimonianza (o *martirio*) resa col sangue è un tratto caratteristico della maggior parte dei profeti, Cristo compreso!

un'arbitraria interpretazione personale dei profeti: *“non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”*.⁴⁷ Questo concetto di “ispirazione divina” andò affermandosi nella primitiva comunità cristiana grazie all'impressione suscitata dall'adempimento in Gesù Cristo delle promesse annunciate dai profeti.⁴⁸ Tale convinzione fu formulata in sintonia con alcuni testi dello stesso Pentateuco,⁴⁹ ossia dei primi cinque libri della Bibbia ebraica, noti presso gli ebrei come la *“TORÀH”*. Nel giudaismo rabbinico si rafforzò l'opinione che lo Spirito di Dio avesse smesso di operare, quale forza profetica, con Aggeo, Zaccaria e Malachia e che avrebbe ripreso a riversarsi sugli uomini solo alla fine dei tempi, annunciata da un profeta simile a Mosè⁵⁰ o dal ritorno di Elia,⁵¹ il profeta che non era morto come un comune mortale, ma che era stato rapito in cielo su *“un carro di fuoco”*.⁵² L'attesa del ritorno di un'epoca profetica fu, però, disattesa più volte nel corso della storia ebraica: ogni volta che sulla scena si affacciava un presunto profeta, si riaccendeva la certezza che fosse imminente la fine dei tempi ed è contro questa facile credulità della gente che Gesù dice di fare attenzione ai “falsi profeti” ed alle profezie di bassa lega.⁵³

3.2. Giovanni Battista

Il cugino di Gesù rappresenta l'anello di congiunzione tra l'Antica e la Nuova Alleanza, stipulata tra Dio e l'umanità tutta. Giovanni Battista è una figura profetica particolarmente importante,⁵⁴ al punto da meritarsi un elogio pubblico da parte di Gesù, che lo definisce il più importante dei profeti e il più grande di tutti gli uomini apparsi sulla terra.⁵⁵ Giovanni predica nel deserto, dove vive come un eremita mangiando miele selvatico e cavallette⁵⁶ e, a tutti coloro che accorrono per ascoltarlo, raccomanda un atteggiamento di conversione del cuore perché è prossimo il giorno terribile del Regno di Dio, cioè del giudizio finale. Come segno di conversione e di perdono dei peccati, Giovanni amministra il battesimo con l'acqua (da qui l'appellativo di “battista”), mediante l'immersione nel Giordano, un fiume considerato sacro dalla tradizione ebraica.⁵⁷ Nel racconto evangelico, il momento della vocazione profetica del Battista è racchiuso nell'annuncio stesso della sua nascita da parte di un messaggero di Dio (un angelo)⁵⁸ ed è proclamato da suo padre Zaccaria

⁴⁷ 2Pt 1,20.

⁴⁸ Cf. 2Pt 1,17-19.

⁴⁹ Segnatamente, Nm 22,18; 23,19; Dt 18,15-22.

⁵⁰ Cf. Dt 18,15-22.

⁵¹ Cf. 1Mac 4,46; 9,27; 14,41.

⁵² 2Re 2,11 (a questo proposito, segnalo per pura curiosità l'opinione diffusa tra gli ufologi moderni che Elia fu, in realtà, portato via da un disco volante di origine aliena...!).

⁵³ Mt 24,5.11.

⁵⁴ Cf. Lc 1,76; 9,8; 20,6; Mc 6,15; 11,32.

⁵⁵ Mt 11,9-11.

⁵⁶ Mt 3,4.

⁵⁷ Cf. Mc 1,4-6 pp.

⁵⁸ Lc 1,14-17.

nel bellissimo inno suggeritogli dallo stesso Spirito Santo, universalmente noto come il *Benedictus*.⁵⁹ La predicazione di penitenza, fatta da Giovanni Battista, ricalca il classico stile profetico dell'invettiva e della minaccia,⁶⁰ cui si accompagna, assieme all'annuncio messianico, una severa critica contro la sicumera dei giudei⁶¹ e contro il comportamento morale, assai scadente, dei potenti.⁶² Inutile rimarcare che il comportamento di Giovanni, fustigatore della degenerazione morale del re e dei suoi cortigiani, gli valse da solo la morte violenta per decapitazione.⁶³ A differenza dei profeti classici dei secoli precedenti, Giovanni Battista si distingue per il contenuto del suo messaggio, centrato sulla giustizia sociale e sul concetto di carità.⁶⁴ Lo stile di vita del Battista, ascetico e profetico, la penitenza da lui predicata e l'orientamento del suo insegnamento, che mirava a far comprendere come le azioni degli uomini non fossero fine a se stesse ma avessero valore per il futuro Regno di Dio⁶⁵, furono ampiamente sottoscritti ed apprezzati da Gesù stesso, che riconobbe Giovanni Battista come autentico "profeta" di Dio,⁶⁶ o meglio, come il "nuovo Elia",⁶⁷ destinato a presentare al Signore, nel giorno del giudizio, un popolo purificato e riconciliato con Dio.⁶⁸ Per questi motivi, Gesù riconobbe al cugino il ruolo di suo precursore: l'annuncio di uno che è "più forte",⁶⁹ di uno che "deve venire",⁷⁰ e che battezzerà con Spirito Santo e fuoco,⁷¹ sgombrò il campo da ogni dubbio, avanzato dalle autorità religiose ebraiche, desiderose di sapere se il carisma profetico del Battista fosse riconducibile alla persona stessa del Messia tanto atteso: no, non era lui il Messia, ma solo la "voce di colui che grida" che è giunta, nel momento presente, l'ora della conversione e di un cambiamento radicale dei costumi morali a causa dell'imminente arrivo dell'Inviato di Dio.⁷² Per Gesù, il Battista è il *trait d'union* tra l'Antica e la Nuova Alleanza e si trova sulla soglia del tempo nuovo,⁷³ perché non riprende soltanto le profezie dell'Antico Testamento, ma ne costituisce il compimento.⁷⁴ L'evangelista Matteo collega il contenuto della profezia del Battista al tema della "giustizia",⁷⁵ mentre l'evangelista Giovanni ne esalta in

⁵⁹ Lc 1,67-79.

⁶⁰ Mt 3,7-10.

⁶¹ Mt 3,9.

⁶² Mc 6,18; Lc 3,19.

⁶³ Mc 6,17-19; Lc 3,19; Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* 18,116.118 s.

⁶⁴ Cf. Lc 3,10-14.

⁶⁵ Il termine tecnico, per definire tale orientamento dell'insegnamento religioso e morale, è *escatologia* (o studio dei "tempi ultimi, finali")

⁶⁶ Mt 11,9-15.

⁶⁷ Mc 9,12; cf. Lc 1,76.

⁶⁸ Cf. Mt 3,24.

⁶⁹ Mc 1,7.

⁷⁰ Mt 11,3

⁷¹ Cf. Mc 1,8 pp.

⁷² Cf. Mc 1,3; Gv 1,23.

⁷³ Mt 11,9-13.

⁷⁴ Mt 3,21-24.

⁷⁵ Mt 21,32; cf. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* 18,117.

particolare la missione e la testimonianza resa a Gesù Cristo.⁷⁶ Giuseppe Flavio, un giudeo divenuto cortigiano degli imperatori Vespasiano e Tito dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C.,⁷⁷ tentò in qualche modo di passare in secondo piano i tratti squisitamente profetici del Battista, tacendone l'orientamento escatologico e facendo di lui un maestro di virtù alla maniera greca.⁷⁸ Attorno al Battista si formò una cerchia di discepoli, tra cui forse anche Gesù prima dell'inizio della sua vita pubblica, alcuni dei quali (Andrea e Giovanni) divennero poi i primi discepoli di Gesù stesso.⁷⁹

3.3. Gesù, il Profeta messianico

Gesù, che si era fatto battezzare proprio da Giovanni Battista,⁸⁰ ne accolse e riprese l'annuncio profetico e la predicazione di penitenza dopo che questi fu incarcerato e giustiziato da Erode Antipa,⁸¹ ma incentrando la sua predicazione sul tema della venuta imminente del Regno di Dio,⁸² di cui i miracoli e la cacciata dei demoni, avvenuti per opera sua, erano dei segnali evidenti a tutti.⁸³ Per questo motivo, Gesù poté riprendere l'annuncio profetico di gioia per un tempo di salvezza ormai compiuto;⁸⁴ l'annuncio della “buona notizia” (vangelo) della salvezza prese il sopravvento sulla predicazione del Battista. Per gli ebrei, Gesù era semplicemente un profeta⁸⁵ ed Egli stesso si paragonò talvolta ai profeti.⁸⁶ Nella sua predicazione, Gesù ha rivalutato e continuato la tradizione dei profeti classici, individuando nel compimento della Legge e dei Profeti il senso stesso della sua missione,⁸⁷ ma con una doverosa puntualizzazione: allo stesso modo della Legge (o *Toràh*), anche i

⁷⁶ Gv 1,6-8.15.29.34; 3,22-30.

⁷⁷ Giuseppe Flavio era uno dei comandanti dei ribelli ebrei che, a partire dal 66 d.C., erano riusciti a tenere in scacco le legioni romane infliggendo loro pesanti perdite militari, fino a quando, nel 69 d.C., non giunse in Palestina il generale Vespasiano, mandato dall'imperatore a guidare le truppe ed a soffocare nel sangue la rivolta dei giudei. Giuseppe fu catturato durante un'operazione di rastrellamento operato dai romani e, invece di finire su una croce come la maggior parte degli ebrei catturati, fu risparmiato sia per il valore militare dimostrato sul campo di battaglia e sia per la sua grande cultura. Divenuto schiavo del generale Vespasiano, Giuseppe ebbe la fortuna di predirgli che sarebbe presto diventato imperatore al termine di un breve periodo di anarchia politica (in due anni si succedettero sul trono imperiale, dopo l'uccisione di Nerone, i generali comandanti di legione Galba, Ottone e Vitellio). Proclamato imperatore dalle sue truppe, il generale Vespasiano si ricordò della “profezia” di Giuseppe e lo condusse con sé a Roma, dove iniziò la fortuna letteraria e sociale di Giuseppe, specie dopo che il figlio di Vespasiano, Tito, condotta a termine la guerra giudaica con la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, divenne a sua volta imperatore dopo la morte del padre. Giuseppe ottenne la libertà e, in onore dei suoi protettori e magnati appartenenti alla *gens Flavia*, assunse il nome di “Giuseppe Flavio”. Egli scrisse due opere storiche monumentali, *Le antichità giudaiche* e *La guerra giudaica*, nelle quali si trovano anche notizie riguardanti Giovanni Battista e Gesù di Nazareth. Secondo una tradizione “cristiana” poco verosimile, Giuseppe Flavio si sarebbe convertito segretamente al cristianesimo.

⁷⁸ Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* 18,117.

⁷⁹ Cf. Mc 2,18; Mt 11,2; Gv 1,35-40.

⁸⁰ Mt 3,15.

⁸¹ Mt 14,1-12.

⁸² Mc 1,14 s.

⁸³ Mt 11,5; 12,28.

⁸⁴ Cf. Is 52,7; 61,1 s; Mt 11,5; Lc 4,18 ss.

⁸⁵ Mt 16,14; 21,11; Lc 7,16; Gv 4,19; 6,14 pp.

⁸⁶ Mc 6,4; Lc 4,24-27. Anche i fedeli dell'Islam considerano Gesù un profeta, inferiore per importanza a Maometto e lo venerano come tale, rifiutando decisamente e con orrore la sua presunta divinità, allo stesso modo degli ebrei osservanti.

⁸⁷ Mt 5,17.

profeti esplicano una funzione normativa, in quanto sono testimoni della volontà salvifica di Dio,⁸⁸ ma come Mosè essi hanno preannunciato il cammino, stabilito da Dio, per andare incontro a Cristo e che Gesù, in quanto Figlio di Dio, deve e vuole percorrere in prima persona.⁸⁹ Il testo profetico, che richiamava con maggior vigore la vicenda di Gesù di Nazareth, era quello di Isaia,⁹⁰ cui Gesù si ispirò considerandolo come direttiva e modello da seguire per il suo stesso annuncio profetico e per il suo cammino messianico, specie là dove si legge: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti”*.⁹¹ Il ministero messianico di Gesù è stato correlato anche a diversi altri passi della Sacra scrittura, specie all’annuncio profetico di Natan che, rivolgendosi al re Davide, gli predisse un discendente che avrebbe regnato per sempre su Israele;⁹² da quel momento in poi, ogni re di Israele sarebbe stato, seppure in modo imperfetto, immagine dell’ideale Re-Messia più volte annunciato dai profeti e da altri testi sacri.⁹³ Parte di queste indicazioni fu utilizzata anche dagli apostoli per rendere testimonianza a Cristo additandolo al popolo ebraico, primo fra tutti ed ai popoli pagani evangelizzati, poi, come il Messia annunciato dalle profezie. In Gesù si vide compiersi la promessa della venuta di un profeta come Mosè⁹⁴ e ciò si adattava assai bene al suo incarico profetico propriamente detto, che consisteva nell’annuncio autentico della “parola di Dio”: Gesù è colui al quale gli uomini devono prestare attenzione.⁹⁵ Dal Messia Gesù, gli ebrei e tutti gli uomini dovevano attendersi la redenzione, vale a dire la salvezza ed il riscatto dalla loro condizione connaturale di peccatori: *“Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo”*.⁹⁶ Il nome stesso di Gesù è tutto un programma, perché *Yeoshuah* significa, appunto, “Dio salva”;⁹⁷ Egli aveva la piena consapevolezza di essere venuto al mondo per liberare il popolo di Dio non dalla tirannia del potente di turno, ma dalla schiavitù del male. In questo stava la differenza sostanziale tra Gesù ed i profeti che lo avevano preceduto e da quelli che si spacciavano per tali, illudendo la gente che fosse sufficiente brandire le armi per liberare Israele dal dominio straniero al seguito di un sedicente messia, considerato alla stessa stregua di un qualsiasi condottiero militare. Il ritorno dell’epoca aurea di Mosè e dell’esodo sembrò, a tanti, adombrato dai numerosi miracoli compiuti da Gesù ed

⁸⁸ Cf. Lc 16,29.31.

⁸⁹ Lc 24,27.44; Gv 5,45.

⁹⁰ Is 11,1-5; 43,3 ss; 52,7.13-53,12; 55,1-3; 56,1.

⁹¹ Is 61,1-3 ss; cf. Is 42,1; 11,2; Mt 3,16; Lc 4,18-19; 7,22

⁹² 2Sam 7,12-14.

⁹³ Cf. Zc 6,12; 9,9; 13,7; Dn 7,13; Sal 2,7; 110,1.

⁹⁴ Dt 18,15.19; cf. At 3,22; 7,37.

⁹⁵ Mc 9,7; cf. Dt 18,15.

⁹⁶ Gv 6,14.

⁹⁷ Mt 1,21.

interpretati, da alcuni, come segno della presenza di Dio nel profeta venuto da una borgata della Galilea, ma da altri ritenuti frutto dell'opera del demonio;⁹⁸ ben pochi dubitavano di Lui come taumaturgo, semmai la discussione verteva sul fatto che Egli fosse davvero “un uomo di Dio” o non, piuttosto, un mago legato a filo doppio con Beelzebul, il principe dei diavoli infernali. La vera dimensione profetica di Gesù apparve chiara, ai suoi discepoli, solo sulla croce: “*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, Chi si vanta, si vanti nel Signore*”.⁹⁹ L'apostolo Paolo aveva capito il vero significato di quella morte orribile, affrontata da Gesù Cristo sull'infame strumento di tortura della croce alla stessa stregua di uno schiavo, di un assassino della peggior specie, di un ribelle e di un ladro di bassa lega: lavare e purificare con gratuita generosità, mediante il proprio sangue effuso sulla croce, quell'indelebile macchia che “sporca” il cuore, la mente e la volontà di ogni essere umano che viene al mondo: il peccato originale. Per un'operazione di “pulizia” di questo genere, Dio non ha esitato a sacrificare il proprio Figlio consegnandolo al pubblico disprezzo ed all'universale esecrazione. Gesù era pienamente consapevole che, attraverso la sua morte, avrebbe donato la salvezza a molti e che ciò avrebbe costituito il pieno compimento della Legge di Dio, fondata sull'amore.¹⁰⁰ Solo versando il suo sangue, segno della nuova Alleanza tra Dio e l'uomo,¹⁰¹ Egli avrebbe potuto rimettere i peccati dell'intero genere umano.

Nel ministero di Gesù si rinvengono molti elementi profetici “classici”: anche per Lui c'è una vera e propria **vocazione**, una chiamata da parte del Padre e ciò avviene quando Egli prende coscienza di trovarsi alla presenza di Dio, di parlare con Lui e di essere stato inviato da Lui. Tuttavia, dopo aver ricevuto il battesimo per mano di Giovanni, Gesù riceve un incarico ben superiore a quello di qualsiasi profeta dell'antico Israele: Egli percepisce, nel profondo della sua coscienza umana, di essere stato investito dal Padre della dignità di Figlio di Dio, di re e di pastore di Israele.¹⁰² Lo Spirito di Dio rimase sempre su di Lui, l'Unto del Signore.¹⁰³ Come aveva già fatto il profeta Elia,¹⁰⁴ anche Gesù sceglie e chiama accanto a sé alcuni **discepoli**, che devono seguirlo imitandolo in tutto e per tutto.¹⁰⁵ Persino il numero degli apostoli, dodici, simboleggia la totalità del nuovo

⁹⁸ Mt 9,32; 12,24.

⁹⁹ 1Cor 1,27-31.

¹⁰⁰ Mc 10,45; Rm 13,8-10.

¹⁰¹ Mc 14,24.

¹⁰² Mc 1,9-11; Mt 15,24.

¹⁰³ Gv 1,31.33; cf. Is 11,2.

¹⁰⁴ 1Re 19,19-21.

¹⁰⁵ Mc 1,16-20.

popolo eletto e rivela il carattere messianico della scelta dei discepoli.¹⁰⁶ Come i profeti Elia ed Eliseo, anche Gesù compie **miracoli**,¹⁰⁷ ma alcuni di loro hanno un significato di liberazione e rimandano alla figura di Mosè, colui attraverso il quale Dio aveva liberato gli ebrei dalla schiavitù d'Egitto. Quando Gesù si identifica con la figura del redentore profetico¹⁰⁸ e dell'annunciatore della "buona notizia"¹⁰⁹ della salvezza, Egli vuole farsi riconoscere come l'Unto del Signore nel vero senso del termine, come il "salvatore" che deve venire.¹¹⁰ Per descrivere il suo rapporto con la tradizione profetica di Israele, Gesù narra una parabola, che gli ascoltatori comprendono assai bene ma li manda su tutte le furie: Gesù si paragona al figlio del padrone della vigna, mandato dal padre a riscuotere dai vignaioli il ricavato della rendita della vigna. Non solo i vignaioli non danno il dovuto, ma giungono persino ad uccidere il figlio del padrone, dopo aver bastonato od ucciso anche tutti i servi mandati prima di lui per lo stesso motivo.¹¹¹ Dio è il padrone della vigna, che rappresenta il popolo di Israele, mentre i servi inviati a riscuotere la rendita della vigna sono i profeti, maltrattati dal popolo eletto allo stesso modo in cui è stato maltrattato ed ucciso Gesù, il Figlio di Dio. È evidente che Gesù non si fa illusioni circa il destino della sua missione profetica: gli uomini vogliono fare a meno di Dio ed eliminano sistematicamente le persone da Lui incaricate per trasmettere la sua volontà salvifica. Ciononostante, Gesù deve compiere fino in fondo il suo incarico presso gli uomini perché proprio per questo Egli "è venuto",¹¹² rivelandosi come il vero ed unico rappresentante di Dio, portatore della vita eterna quale secondo Adamo.¹¹³ In Lui si sono pienamente realizzate le promesse degli antichi profeti di Israele,¹¹⁴ anche quelle riguardanti la sua passione e morte di croce¹¹⁵ in quel di Gerusalemme, la Città Santa per eccellenza (in quanto sede del Tempio, considerato luogo di residenza del Dio santissimo) e, al tempo stesso, sciagurata assassina di tanti profeti.¹¹⁶ La morte sacrificale di Gesù, riconosciuto seppure con tragica ironia "Re dei Giudei",¹¹⁷ lo fa identificare come il Messia di Israele e Sommo Sacerdote della fine dei tempi, il cui sacrificio espiatorio ha permesso di riscattare dalla schiavitù del peccato l'umanità

¹⁰⁶ Mc 3,16-19; Mt 19,28. Il numero 12 risulta dal prodotto fra il numero 3 (numero perfetto) ed il 4 (che indica i quattro punti cardinali), per cui il 12 simboleggia la perfezione estesa a tutti i confini della terra: una perfezione universale.

¹⁰⁷ Mt 8,5 ss; Mc 5,35-45; Gv 4,46-5,9; Lc 4,26.

¹⁰⁸ Lc 4,18-21.

¹⁰⁹ Is 61,1 ss.

¹¹⁰ Mt 11,2-6.

¹¹¹ Mt 21,22-46 pp.

¹¹² Mc 2,17; 10,45; Lc 12,49; cf. anche Mt 11,19; Lc 19,10; Mt 5,17; 20,28.

¹¹³ L'evangelista Giovanni, autore del Quarto Vangelo, ricorre spesso alla formula **IO SONO** per dimostrare che Gesù è pienamente consapevole del suo ruolo di Figlio di Dio e di essere, di volta in volta, "via, verità, vita, resurrezione, luce, pane, porta per accedere al Padre, salvezza, buon pastore, acqua che dona la vita" ecc. Gesù sa di essere il centro dell'universo perché è tutt'uno con Dio Padre.

¹¹⁴ Mt 5,17.

¹¹⁵ Cf. Is 52,13-53,13; Mc 10,45; 14,24.

¹¹⁶ Mt 23,37; Lc 13,34 s.

¹¹⁷ Mt 27,37.

intera.¹¹⁸ Per questo motivo, a Gesù sono riconosciute le funzioni profetica, sacerdotale e regale¹¹⁹ di cui il popolo cristiano è reso partecipe in virtù del battesimo, ricevuto nel nome della Santissima Trinità.

3.4. La funzione profetica degli “apostoli”

Anche gli apostoli di Gesù sono collocabili, a buon diritto, nella tradizione profetica dell’antico popolo di Israele in quanto portatori, come i profeti, dello Spirito Santo¹²⁰ e se Cristo Gesù, per mezzo del suo servizio nei confronti di Israele, ha confermato la verità di Dio e le promesse dei padri,¹²¹ anche il “vangelo” degli apostoli conferma la promessa della venuta del Figlio di Dio annunciata dai profeti.¹²² Gli apostoli possono essere considerati i profeti dell’era “messianica”, come affermato dallo stesso Apostolo delle Genti, Paolo di Tarso, che in modo estremamente sintetico riferisce le circostanze e la finalità della sua vocazione “profetica”: *“Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito [...] mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco”*.¹²³ L’apostolo è un profeta che annuncia l’avvenuto compimento del Regno di Dio in mezzo agli uomini; Paolo ha sperimentato il perdono di Dio e la purificazione dal male compiuto¹²⁴ e si dispone immediatamente a trasmettere ai pagani la rivelazione ricevuta da Gesù risorto e ad invitarli ad accogliere, senza riserve, l’annuncio della “buona notizia” della salvezza.¹²⁵ La dimostrazione della grazia di Dio, che ha chiamato all’apostolato un vero fanatico della Legge, un intransigente integralista religioso e persecutore della Chiesa primitiva come Paolo,¹²⁶ unitamente al nuovo modo di “sentire” Dio come Padre e salvatore dell’intero genere umano e di percepire se stesso come indegno persino di essere nato, un vero e proprio “aborto”,¹²⁷ trovano dei precedenti illustri nei grandi profeti del passato: il focoso Apostolo delle Genti si considera emulo del grande profeta Elia, *“pieno di zelo per il Signore”*¹²⁸ e di Mosè, pronto ad intercedere presso Dio con una preghiera accorata e supplice a favore del popolo eletto, reo di aver voltato le spalle al vero Dio per assecondare le proprie inclinazioni idolatriche.¹²⁹ Paolo è consapevole di essere un fanatico fallito, cui Dio ha cambiato il cuore e dilatato i ristretti confini dell’intelligenza, facendogli comprendere che la sua divina misericordia è assai più benevola di una Legge rigorosa e rigida, dietro alle cui

¹¹⁸ Cf. Eb 3,1-12,28.

¹¹⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 783.

¹²⁰ Cf. Gv 20,22.

¹²¹ Rm 15,8.

¹²² Rm 1,2.

¹²³ Gal 1,15-17. cf. anche At 22,17-21.

¹²⁴ Gal 1,13.; 1Cor 15,9; cf. Is 6,5.

¹²⁵ 1Cor 9,1; Gal 1,12; At 28,26-28.

¹²⁶ Rm 1,5; Gal 1,13; Fil 3,5.

¹²⁷ 1Cor 15,8.

¹²⁸ 1Re 19,10 s; cf. Rom 11,2-5.

¹²⁹ Es 32,25-35; 33,12-23; 34,5-10.

regole gli uomini nascondono le loro tragiche debolezze, trovando il modo di giudicare l'iniquità delle azioni altrui, ma pronti a giustificare i propri errori. Ciononostante, Dio ha scelto proprio un fariseo tutto d'un pezzo come Paolo per far conoscere a tutte le Genti la "lieta notizia" della salvezza incarnata da Gesù Cristo.¹³⁰ Per questo motivo, Paolo si sente autorizzato a confrontare il suo ministero apostolico, segnato dall'azione dello Spirito Santo¹³¹ ed il suo ruolo di servitore della Nuova Alleanza¹³² col servizio reso da Mosè a favore dell'Antica Alleanza.¹³³ Come Mosè, anche Paolo si sente pronto a sacrificare la propria vita per la salvezza d'Israele ed in questo si comporta con vero spirito profetico: annunciare la volontà salvifica di Dio e testimoniarla col proprio sangue.¹³⁴ La lunga scia del sangue, versato dai profeti antichi e moderni, scorre lungo il tempo e lo spazio di ogni civiltà umana come segno dell'indelebile legame, che unisce il cielo alla terra e dell'amore indistruttibile che rende Dio e gli uomini membri di un'unica famiglia. Senza i profeti non ci sarebbe autentica testimonianza (*martirio*) e senza testimonianza non sarebbe possibile la trasmissione (*tradizione*) della **Verità**, che è Dio stesso, la cui essenza più intima è l'**Amore** assoluto e trascendente, capace di indurre Dio a farsi Uomo per elevare gli uomini alla sua condizione divina: "*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati **figli di Dio**, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo **figli di Dio**, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*".¹³⁵

3.5. I profeti della "comunità cristiana"

Mosè si augurava di tutto cuore che tutto il popolo eletto fosse degno di ricevere lo Spirito Santo di Dio e fosse in grado di predire il futuro a maggior gloria ed onore di Dio: "*Erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo Spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!»".¹³⁶ Alcuni secoli più tardi, il profeta Gioele promise che il Signore avrebbe, un giorno, esaudito il desiderio di Mosè: "*Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e**

¹³⁰ Rm 1,5; Gal 1,15.

¹³¹ 2Cor 3,8.

¹³² 2Cor 3,6.

¹³³ 2Cor 3,7-10.13 s.

¹³⁴ Rm 9,3; Es 32,32

¹³⁵ 1Gv 3,1-2; cf. Rm 8,14; Gal 3,26.

¹³⁶ Nm 11,26-29

diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni".¹³⁷ Il giorno previsto dal profeta fu quello della Pentecoste, dopo la resurrezione e l'ascensione al cielo di Gesù: *"Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*".¹³⁸ Per l'umanità iniziò una nuova era, sotto il segno dello Spirito Santo donato dal Padre a Cristo, da questi effuso sugli apostoli¹³⁹ e, tramite costoro, infuso in tutti i credenti mediante il battesimo nel nome di Cristo e con l'imposizione delle mani.¹⁴⁰ Coloro che ricevono lo Spirito Santo, ricevono anche il dono della profezia in aggiunta al dono del sacerdozio, comune a tutti i credenti: *"Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*".¹⁴¹ Il sacrificio di Gesù sulla croce ci ha meritato tutto questo, in virtù della sua perfetta obbedienza a Dio Padre, che dall'eternità ha voluto circondarsi di anime sante, purificate dal sangue di suo Figlio e rese perfette nell'amore: *"A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen*".¹⁴² Il dono della profezia è auspicato da Paolo per tutti i cristiani, quale conseguenza ideale della carità che deve caratterizzare ogni battezzato: *"Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia*".¹⁴³ Infatti, all'interno di ogni comunità cristiana la profezia è, in pratica, uno dei carismi più importanti¹⁴⁴ e, tra le funzioni carismatiche degli apostoli e dei maestri, spicca quella dei profeti: *"Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri*".¹⁴⁵ Col suo modo di parlare semplice e chiaro, diretto e senza equilibrismi intellettuali, il profeta è colui che dice *"pane al pane e vino al vino"*, senza fronzoli e senza offuscare il significato delle parole ricevute da Dio allo scopo di trasmetterle alle genti di tutta la terra e far conoscere ad ogni essere vivente la chiara ed esplicita volontà del Signore. Il profeta è colui che, meglio di ogni altro, contribuisce all'edificazione della comunità grazie alla sua parola,

¹³⁷ Gl 3,1.

¹³⁸ At 2,1-4.

¹³⁹ Gv 20,22.

¹⁴⁰ At 2,38.

¹⁴¹ 1Pt 2,9.

¹⁴² Ap,1,6.

¹⁴³ 1Cor 14,1.

¹⁴⁴ 1Cor 12,10.

¹⁴⁵ 1Cor 12,28

che è “*parola di Dio e non parola d’uomo*”;¹⁴⁶ per questo motivo, presso la primitiva comunità cristiana il profeta era considerato un umile ma importante servitore della comunità medesima ed il suo carisma profetico era ritenuto funzionale alla vita stessa della Chiesa, Corpo mistico di Cristo: “*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il **dono della profezia**; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito*”.¹⁴⁷ Già solo per questo motivo, il profeta della comunità cristiana è destinatario di una vocazione che non avrebbe senso se egli non fosse un battezzato, un membro effettivo del Corpo di Cristo.

In concreto, come veniva esercitata la funzione carismatica profetica all’interno della primitiva comunità cristiana e quale relazione essa aveva con il movimento profetico dell’antico Israele? La caratteristica propria dei profeti, che prendevano la parola all’interno dell’assemblea comunitaria, era la forza della loro testimonianza, che manifestava anche ai non credenti il segreto del loro cuore, mettendoli di fronte alla realtà del Dio vivente ed inducendoli al pentimento ed alla fede.¹⁴⁸ Un esempio di simili discorsi profetici è la predica fatta da Pietro durante la Pentecoste, nella quale egli rende testimonianza della discesa dello Spirito Santo sui presenti e della morte e resurrezione di Cristo, come adempimento delle promesse del Signore; la grandezza della salvezza offerta, il significato eccezionale del presente ed il peccato dell’uomo sono portati alla consapevolezza degli ascoltatori e questi sono condotti alla fede: “*«Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».* All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: *«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».* E Pietro disse loro: *«Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».* Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: *«Salvatevi da questa generazione perversa!».* Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno

¹⁴⁶ 1Ts 2,13.

¹⁴⁷ 1Cor 12,7-13; cf. Rm 12,4-7; 1Ts 5,19 s; 1Pt 4,10 s.

¹⁴⁸ 1Cor 12,24 s.

furono aggiunte circa tremila persone".¹⁴⁹ Come il profeta dell'Antica Alleanza ha reso attuale l'eredità di Mosè, così il profeta della comunità cristiana interpreta la storia di Gesù Cristo come adempimento della Scrittura, che egli indaga in modo nuovo grazie alla forza dello Spirito Santo che gli è stato donato.¹⁵⁰ In modo analogo, il popolo cristiano esercita la sua missione profetica quando annuncia che Dio si è rivelato all'umanità nella persona di Gesù per manifestare il suo amore gratuito per gli uomini, ai quali intende sempre perdonare ogni infedeltà e condotta di peccato per amore del Figlio suo,¹⁵¹ o quando ne testimonia la "giustizia", ossia il desiderio di salvare tutto il genere umano per mezzo della fede in Gesù Cristo,¹⁵² anche a costo della propria vita. Come Gesù è il sommo Profeta perché "incarna" la Parola creatrice del Padre e ne realizza concretamente l'Amore salvifico e redentore, così il popolo cristiano è profeta nella misura in cui sa testimoniare la presenza di Cristo tra gli uomini attraverso la sua Chiesa e sa rendersi interprete credibile delle sue parole e dei suoi insegnamenti. Il valore profetico del popolo cristiano non è in alcun modo condizionato dalle sue incoerenze di vita, ma è pur vero che stona parecchio alle orecchie degli increduli e delle persone ostili a Cristo una "buona parola" seguita da un "cattivo esempio" di vita, per cui ogni cristiano ed ogni singola comunità di credenti dovrà rispondere a Dio di fornire una testimonianza poco affidabile della sua presenza salvifica tra gli uomini.

Conclusione

Se dovessimo realizzare un'intervista "a campione" tra i fedeli cristiani che, in una domenica qualunque, escono di chiesa dopo aver partecipato alla celebrazione eucaristica e dovessimo farci spiegare cosa si intenda per "natura profetica" del popolo cristiano, otterremmo già un gran bel risultato se ci sentissimo rispondere che *"sì, prima della nascita di Gesù c'erano stati degli uomini che avevano annunciato la nascita di un messia e che avevano saputo anche predire il futuro"*. Verrebbe da commentare: la profezia, questa sconosciuta...

Riteniamo che questo breve trattato sul significato della profezia e sul valore della "testimonianza" resa a Dio ed a Cristo Signore, possa essere un piccolo aiuto ai cristiani di oggi (ahimè, sempre più *ignoranti* in fatto di religione!) per ripensare al grande significato ed all'ancor più grande valore della loro fede, che non deve essere considerata un semplice fatto privato "tra il singolo individuo e Dio", ma un vero e proprio evento sociale. Se abbiamo veramente fede in un **Dio-che-salva** e che non è un'entità astratta e lontana dalla nostra vita quotidiana e dai nostri personali problemi, non possiamo esimerci dall'assumere una condotta veramente ed integralmente "cristiana", che spesso si trova in rotta di collisione col più comune e diffuso modo di sentire e di affrontare i grandi temi

¹⁴⁹ At 2,36-41.

¹⁵⁰ 1Pt 1,10.

¹⁵¹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 218.

¹⁵² Cf. *ibid.*, 2543.

etici del momento. Proprio per questo motivo, grazie al battesimo ricevuto “*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”,¹⁵³ ogni cristiano è veramente **profeta** perché è testimone dell’amore di Dio e della sua volontà di salvare tutti gli esseri umani, anche se tale testimonianza risulta quasi sempre scomoda e “fastidiosa”, perché punta il dito su ciò che non si può o che non si deve fare per non ostacolare le leggi di Dio. Ogni cristiano, in quanto membro della Chiesa che san Paolo ha definito, con grande realismo, *Corpo di Cristo*,¹⁵⁴ deve parlare in nome e per conto del Signore Gesù per esprimere e far conoscere la sua volontà e la sua Parola di salvezza, indicando con chiarezza ciò che è bene e ciò che è male secondo le direttive del suo insegnamento, anche a costo di farsi tanti nemici. Al contempo, il cristiano è profeta non solo perché rimprovera il peccatore o denuncia il male, che si insinua nel cuore di ogni essere umano e nelle strutture sociali, politiche ed economiche di ogni epoca storica, ma perché è un **uomo della speranza**, che sa indicare Cristo agli uomini come unica “*via, verità e vita*”;¹⁵⁵ come Cristo, anche il cristiano è annunciatore di “*cieli nuovi e terra nuova*”¹⁵⁶ e non tanto un profeta di sventura.

¹⁵³ Mt 28,19.

¹⁵⁴ Col 1,18.

¹⁵⁵ Gv 14,6.

¹⁵⁶ Ap 21,1.

Indice

I cristiani: un popolo di “profeti”	1
Introduzione	3
1. Profezia	5
1.1. La “vocazione profetica”	6
1.2. La “rivelazione” profetica.....	8
1.3. la “missione” profetica.....	8
2. La questione dei falsi profeti.....	9
2.1. I tratti caratteristici dei falsi profeti.....	10
3. La profezia nel Nuovo Testamento	11
3.1. La profezia nell’antico giudaismo.....	11
3.2. Giovanni Battista	12
3.3. Gesù, il Profeta messianico	14
3.4. La funzione profetica degli “apostoli”	18
3.5. I profeti della “comunità cristiana”	19
Conclusione.....	22